

Festa per le bimbe tolte alla famiglia dal tribunale Ritorno tra i banchi per le tre sorelline

Sono tornate a scuola le tre bambine di Gregna Sant'Andrea, di origini rom, portate via ai genitori dal Tribunale dei minori perché sospetta che un familiare abbia «giocato al dottore» con le figlie. Monica, la più grande delle sorelle, si è presentata in classe con un visino triste. Più allegre Lidia e Lucilla. Le piccole sono arrivate al circolo didattico «scortate» da 2 assistenti sociali e 2 vigili urbani. Prima della fine delle lezioni hanno fatto ritorno al collegio di suore.

MARISTELLA IERVASI

La piccola Monica, con una espressione un po' sperduta, ha bussato alla porta della sua aula alle 10 meno un quarto. La maestra di matematica quando ha visto quel visino triste è corsa ad abbracciarla, imitata subito da tutti i compagni di classe. Sì, le tre sorelline di Gregna Sant'Andrea hanno fatto ritorno a scuola, accompagnate dal servizio sociale del Comune. Monica, Lidia e Lucilla - le bambine di origini rom tolte il 21 aprile scorso alla famiglia dal Tribunale dei minori perché sospetta che il padre abbia «giocato al dottore» con le figlie - hanno fatto il viaggio dal collegio di suore al circolo didattico in una Tipi bianca, «scortate» da due assistenti sociali e due vigili urbani. Un servizio organizzato dalla decima Circoscrizione. E lo stesso presidente del parlamento locale, Alessandro Cardulli, è stato il primo a dare il benvenuto sotto scuo- la alle tre sorelline.

Grande è stata la sorpresa per le maestre e gli alunni dell'elementa-

e qualche bambino non è riuscito a trattenere le lacrime. Tomeranno tra i banchi lunedì, e la più grande delle sorelle quasi a scacciare l'incubo di questi giorni di lontananza ha lasciato lo zainetto a scuola, per essere sicura di tornare. Racconta Antonella, una amichetta: «Quando abbiamo visto Monica, Lidia e Lucilla le siamo saltate addosso per la felicità. Monica era contenta, ma quando è andata via piangeva. Ci ha detto che le suore non sono tutte buone e brave. E ripeteva: "Ti prego giudice fammi uscire dal collegio"».

Intanto, continua la mobilitazione della borgata dove abitano i genitori, per far tornare le tre bambine a casa. Lunedì, abitanti della zona, amici e parenti manifesteranno in corteo prima sotto la Circo- scrizione e poi sotto le finestre del Tribunale dei minori, i cui giudici dovranno anche decidere, in attesa di una soluzione definitiva della vicenda, se affidare le sorelline ai nonni materni. Alla protesta non prenderanno parte gli alunni e le maestre dell'elementare, per consentire alle tre piccole di uscire dal collegio almeno per otto ore al giorno.

L'avvocato difensore, Federico Favino, ieri si è incontrato con il Pm Diana De Martino, per sapere a che punto sono le indagini sulle presunte violenze del papà nei confronti delle bambine. Secondo il legale, si tratterebbe di una denuncia contro ignoti. Ma sugli atti non è stato ancora tolto il segreto istruttorio.



«Basta alla caccia alle balene». Green Peace all'ambasciata norvegese

Una balena arpolonata e «grondante sangue» di due tonnellate e circa quattro metri di lunghezza, in bronzo, giace nel giardino dell'ambasciata norvegese di Roma con la scritta «l'ultima balena». Ieri attivisti di Greenpeace in un blitz, che ha raggiunto anche toni accesi tra associazione e ambasciata, hanno messo la scultura bronzea nel recinto dell'ambasciata tramite una gru per protestare «contro la riapertura della nuova annata di caccia illegale alle balenottere comuni dell'Atlantico del nord da parte del Governo norvegese». Il blitz degli

ecologisti è finito però «in guardina». Tre attivisti di Greenpeace, tra cui Paolo Vaccari, responsabile dell'azione di protesta, e due esponenti della sezione tedesca dell'associazione, sono stati messi in stato di fermo con l'imputazione di «blocco stradale, interruzione di pubblico servizio e violazione di norme internazionali sulla extraterritorialità». Secondo Fabrizio Fabbri, responsabile della campagna di salvaguardia delle balene di Greenpeace, «lo scorso anno la Norvegia ha sterminato 226 balenottere minori, il 60% delle quali erano femmine di cui 95 gravide».

Incendio

Nove anni dà fuoco alla casa

Momenti di panico ieri pomeriggio in un appartamento alla Cecchignola: una bambina di 9 anni ha dato fuoco con una candela alla camera da letto dei suoi genitori. L'incendio, subito domato dai vigili del fuoco chiamati dai vicini di casa, si è sviluppato nell'appartamento di via Mattateo Bartoli nel pomeriggio e non ha provocato nessun ferito. I coniugi Pisanti hanno raccontato ai pompieri che la figlia si è recata a giocare nella loro camera da letto con una candela e che dopo averla accesa con dei fiammiferi trovati su un comodino si è appoggiata ad una tenda e accidentalmente gli ha dato fuoco. In breve le fiamme si sono sviluppate in tutta la stanza, la bambina però insieme ai suoi genitori è riuscita a fuggire. I pompieri hanno domato le fiamme prima che le altre stanze dell'appartamento prendessero fuoco.

Albano. Storia di L.L., terremotato, dall'89 in attesa di una casa Iacp

«Da cinque anni vivo in un container e qui hanno violentato i miei figli»

Dall'89, quando un terremoto lesionò la sua abitazione e quelle di altre famiglie, vive in un container in piazza Zampetti, ad Albano. Sperava di andar via da quella distesa di lamiere dove, qualche tempo fa, i suoi figli di 10 e 12 anni sono stati ripetutamente violentati. Sperava di farcela. Ma anche questa volta, nelle graduatorie dello Iacp per le case destinate ai terremotati, il suo nome non c'era.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Ci sono storie che sembrano non concludersi mai. Soprattutto quando squarciano la vita delle persone in modo irreversibile. Per la famiglia di L.L., un tipografo di Albano, l'incubo dura da 5 anni, ma un anno fa è diventato ancora più angosciante. Vive, come altre 72 famiglie, nei container di piazza Zampetti, ad Albano, da quando il terremoto dell'89 lesionò la sua e diverse altre abitazioni. Da poco tempo sono state sblitate le graduatorie per l'assegnazione delle case Iacp, destinate soltanto ai terremotati. Sperava proprio di esserci in

quell'elenco, perché per lui e la sua famiglia significava andare via da quella distesa di lamiere dove si era consumata una brutta storia. Marco e Michele (li chiameremo così) i suoi figli di 10 e 12 anni, sono stati violentati ripetutamente da un vicino di container, Franco Bongiolami, 56 anni, accompagnatore della locale squadra di calcio, è stato condannato per quelle violenze, ma la ferita che ha aperto nella vita della famiglia di L.L. non si è mai rimarginata. «Per noi stare qui - racconta la madre di Marco e Michele - è vivere ogni giorno quella storia. Credevamo di essere stati inclusi nella graduatoria ma non è stato così. Ci hanno detto che non ci rientriamo a causa del reddito. Mio marito - continua - ha dichiarato circa 36 milioni di reddito annuo, ma noi siamo in cinque e quel reddito è stato determinato dai tanti straordinari che fa per farci pesare il meno possibile questa condizione di baraccati. Provano un odio profondo per quella piazza, squalida, male illuminata, teatro di un grave abuso nei confronti di due bambini.

«Ci siamo rivolti al sindaco, agli amministratori, ma tutti ci hanno detto che non c'è nulla da fare - dice la signora L. - eppure durante la campagna elettorale venivano qui a tranquillizzarci, a dirci che tutti i terremotati avrebbero avuto casa. Lo capiscono o no che l'essere stati qui ha distrutto la nostra famiglia? Ora non possono dirci che non c'è nulla da fare».

Vincenzo Rovere, il sindaco di Albano, alza le mani e spiega che «la graduatoria è stata stilata dalla commissione permanente dello Iacp che ha fissato criteri precisi, oltre i quali non si può andare. Nella commissione sono presenti anche due consiglieri di maggioranza, due di minoranza e il sindaco del Comune interessato. Abbiamo fatto tutto il possibile, ma la casa non è stata assegnata a chi supera i 17 milioni e mezzo di reddito. Cosa resta da fare allora per chi, come la famiglia in questione (e ce ne sono altre quattro a piazza Zampetti nelle stesse condizioni), ha aspettato una casa per cinque anni? L'unica possibilità è che resti qualche casa vuota di quelle che lo Iacp e il comune hanno a disposizione - risponde il sindaco - se questo si verificasse allora si stilerebbe un'altra graduatoria degli aventi diritto». Nel frattempo l'unica soluzione resta il container, oppure una casa in affitto. «Abbiamo cercato di andarcene di qui - dice la signora L. - soprattutto per quelle violenze subite dai miei figli, ma ci hanno chiesto affitti impossibili. Si parte dalle 7-800mila lire al mese per due locali angusti per arrivare a oltre un milione. Abbiamo vissuto qui per tutti questi anni - conclude - soffrendo il caldo e il freddo, tra queste lamiere vergognose. Hanno mandato qui delinquenti di ogni tipo, come quel Bongiolami. Ci hanno promesso il paradiso e invece ci hanno relegato nell'inferno».

La magistratura di Latina, nell'ambito di una inchiesta sulla sanità condotta nel capoluogo pontino, ha emesso tre avvisi di garanzia. I provvedimenti, inviati dal sostituto procuratore Vincenzo Savariano, riguardano due primari ospedalieri, Luigi Perroni ed Alberto Tersigni, e Roberto Berera, rappresentante di una casa farmaceutica. Per Luigi Perroni, primario della divisione malattie infettive dell'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina, si ipotizza il reato di corruzione. Per Alberto Tersigni, fino a due anni fa primario della divisione chirurgia dello stesso ospedale e attualmente primario della divisione chirurgia al nuovo Regina Margherita di Roma, si ipotizza invece il peculato: secondo le indagini svolte dalla polizia, il Professor Tersigni avrebbe portato con sé, al momento del suo trasferimento da Latina a Roma, un computer, una macchina per scrivere, e un laparoscopia, cioè un sofisticato apparecchio utilizzato nelle operazioni

Tre avvisi di garanzia a Latina

Primario trasferito si porta via 100 milioni di ferri e apparecchi

chirurgiche. Il laparoscopia, il cui valore è di cento milioni circa, era stato donato da una casa farmaceutica alla «Associazione per il progresso della chirurgia pontina», di cui il professor Tersigni faceva parte. Le caratteristiche dell'apparecchiatura avevano reso necessario, per poterne garantire il funzionamento, l'acquisto di elementi aggiuntivi da parte della Usl. In una dichiarazione rilasciata ieri il professore ha affermato di aver già restituito macchina e computer, e che il laparoscopia gli era stato donato personalmente. Secondo l'accusa, il professor Perroni invece avrebbe consigliato a suoi colleghi un farmaco, l'interferone beta, ogni confezione del quale costa L. 600.000. Il terzo avviso di garanzia è per Roberto Berera, rappresentante per il centro sud della società produttrice del farmaco, la Serono. Perroni, che avrebbe percepito dalla Società Serono sette milioni di lire, ed avrebbe inoltre effettuato un viaggio gratuito in Marocco, ha smentito le accuse addebitategli.

Testi estorsori

«O paghi o ritrattiamo Arrestati

Da soccorritori a estorsori, ieri due fratelli camionisti, Daniele e Armando Iacobucci, 32 e 42 anni, sono stati arrestati dentro il Tribunale dei minori dai carabinieri. Avevano aiutato un ragazzo mentre veniva aggredito, e si erano poi offerti di testimoniare al processo. Ma alla vigilia della prima udienza, a fine aprile, i soccorritori si sono trasformati in estorsori, ottenendo un milione da S.C., il padre del ragazzo, in cambio della testimonianza. L'udienza venne rinviata a ieri. I due hanno alzato il prezzo: due milioni, o niente testimonianza. Ma S.C. è andato dai carabinieri della stazione Parrocchietta. Così, ieri mattina, verso le otto e venti, i due erano nell'androne del tribunale di via dei Bresciani. Anche S.C. era lì. Ma mentre il denaro stava entrando nelle loro tasche, sono scattate le manette.

In via Appennini

Legata e imbavagliata per ore

Ieri sera poco dopo le 21 nel quartiere Trieste una donna di 54 anni, Ida Bizzi, è stata rapinata nel suo appartamento da tre uomini a volto scoperto: i tre, dopo essersi fatti aprire la porta con una scusa banale, sono penetrati nella casa, hanno legato e imbavagliato la signora, e hanno proceduto a svaligare l'appartamento portandosi via oro, argento e oggetti preziosi per un valore imprecisato.

A liberare dopo alcune ore Ida Bizzi e ad avvertire la polizia è stato il portiere, che fortunatamente ha notato la porta socchiusa dell'appartamento. L'uomo ha deciso di controllare, è entrato nella casa e così, ha trovato la signora chiusa in una stanza, imbavagliata, mani e piedi legati con una corda. I rapinatori, naturalmente, erano già fuggiti.

Pomezia. I lavoratori dell'azienda senza stipendio da mesi

Tredicesima pagata a maggio L'Aviotel rischia di chiudere

Molti la considerano la «grande sorella» quella che come in aiuto di aziende in crisi. Molti, ma non tutti. Per i dipendenti della Aviotel Spa (una ditta di Pomezia specializzata in apparecchiature per telecomunicazioni) la Gepi, è una matrigna, che poco si preoccupa dei suoi figliastri. La ritengono responsabile del lento e progressivo decadimento di quella che una volta era un'azienda forte. O quanto meno la ritengono responsabile di non aver vigilato abbastanza sulle manovre di gestione che la Indel, azionista maggioritaria della Aviotel, ha portato a termine negli ultimi tre anni. Ora i dipendenti, che non ricevono stipendi da dicembre scorso (la tredicesima è arrivata soltanto quattro giorni fa), hanno deciso di denunciare la situazione in cui versa l'azienda. Tutto è iniziato nel 1989, quando, dopo molteplici trattative dall'esito sfavorevole, la Rockwell e International - azionista unico della consociata

Rockwell Collins Italiana spa - decise per la liquidazione dell'azienda.

Rockwell cedette gratuitamente il pacchetto azionario azzerando tutti i debiti e lasciando un patrimonio di circa 5 miliardi. Abbastanza congruo anche il portafoglio ordini lasciato in «eredità»: circa 6 miliardi di cassa attiva, come si legge nella relazione che il consiglio di fabbrica dell'Aviotel ha inviato alla Gepi e alle organizzazioni sindacali. «Da quel momento - dicono i dipendenti - sarebbe dovuta partire l'opera di risanamento dell'azienda mentre in realtà si sono sottratte le risorse della società per favorire la Indel. Infatti il dottor Silvano Magliocca è amministratore delegato dell'Aviotel e presidente d'amministrazione delegato della Indel».

«L'Aviotel - dice Carlo Molati Bolognaro, dipendente della società - oggi ha circa 50 dipendenti, 30 dei quali in cassa integrazione. Au-

mentano le perdite in esercizio e cala il fatturato. Tre anni fa avevamo 90 dipendenti e una situazione completamente diversa».

In un comunicato si legge che tutto questo è da imputare a «scelte industriali molto discutibili, il continuo svuotamento tecnico e commerciale, d'una gestione disinvoltata dei rapporti tra Indel ed Aviotel (gestite dallo stesso amministratore)», tanto che l'Aviotel vanta circa 2 miliardi di credito, ormai da tempo scaduti, per forniture alla Indel. Ora il rischio, secondo i lavoratori, è che l'Aviotel venga di nuovo messa in liquidazione. In questi giorni sono in corso le trattative fra Gepi e Indel. Quest'ultima vorrebbe rilevare le quote Gepi avvalendosi di un finanziamento della stessa. «Chiediamo alla Gepi - dicono i dipendenti - che questa volta intervenga per trovare partner affidabili, in grado di rilanciare l'azienda. Cosa che non ha fatto fino ad oggi».

Oggi Tatiana compie 21 anni!!!!

A «Quaglia»

tanti auguri dai suoi più cari amici

Lunedì 9 maggio 1994, alle ore 18,30 a Roma

al TEATRO CAVALIERI
Borgo Santo Spirito, 75

TOMMASO DEBENEDETTI
 presenterà:

ELIO FIORE:

i «Dialoghi» trent'anni dopo

Walter Maestosi leggerà alcune liriche

SARÀ PRESENTE L'AUTORE